

Il PdL si divide su biotestamento e referendum

Il discorso di Fini agita le acque tra An e azzurri. E D'Alema spiazza i suoi: il Pd colga le sue aperture

■ ■ ■ MARTINO CERVO

■ ■ ■ Dal Dalemoni al Dalemini? L'apertura di credito di Massimo D'Alema al discorso "senza giacca" di Gianfranco Fini segna l'inizio del Popolo della Libertà. «Credo», ha detto l'ex premier, «che il centrosinistra dovrebbe raccogliere la sfida lanciata oggi da Fini su una stagione costituente. Penso anch'io che il Paese ne abbia bisogno. Vedo che Fini è un uomo che ha alcune idee politiche fondamentali molto diverse dal partito cui si è rivolto». Un partito che, dopo l'ora scarsa di intervento del presidente della Camera, ha cominciato, tra i padiglioni della Fiera, a ridisegnarsi mettendo in un piano più sfocato i vecchi recinti di Forza Italia e An. I quali resteranno ben piantati per mesi, soprattutto su terreni locali, ma intanto da ieri, tra i vertici, hanno cominciato a prendere una forma diversa.

■ DUE FRONTI

Due i temi fondamentali gettati nella culla del PdL da Fini: prima il referendum, quindi - dopo i passaggi su integrazione e immigrati - e "in cauda venenum", come ha detto lui stesso, il giudizio secco, anche se in forma interrogativa, sulla legge sul testamento biologico: un provvedimento «da stato etico». Fini ridisegna i confini del partito, si pone come riferimento esplicito di una nuova area di pensiero e di politica, laica tra un esercito di virgolette e, se non contrapposta, quantomeno ben distinta dal blocco berlusconiano. Dietro all'ex leader non c'è più Alleanza Nazionale: c'è anche quella, ma non tutta e non sola. È in atto una risistemazione massiccia che sulle due direttrici traccia i nuovi bordi del PdL, cominciando dai temi etici. Su cui la posizio-

ne del capo di Montecitorio è nota da tempo, ma il tono e il contesto sono diversi. E allora da un lato gli ex di An hanno molto meno remore di prima a far emergere il loro dissenso: ieri, in rapida successione, si sono smarcati Alemanno, Gasparri, **Mantovano**, con al fianco molti forzisti. E Schifani e Quagliariello hanno risposto direttamente respingendo le parole sullo stato etico: per il primo «la laicità non è omissione di responsabilità» per il secondo «il vero Stato etico è quello in cui, con la scusa dell'assenza di una legge specifica, un tribunale si arroga il diritto di determinare la morte». Dall'altro gli azzurri si sentono più liberi: così il triumviro Denis Verdini spiega che «la legge passata dal Senato è rigida, e sarà rivista», trovandosi al fianco la pattuglia radicale del PdL, l'orgoglioso Pri di Nucara ma anche e soprattutto Ignazio Marino, Beppe Englaro e un Pd che si trova a parlare la stessa lingua di Fini ed esclama: «Meno male che Gianfranco c'è». Storace è allibito. Più perfido Bersani (Pd), secondo cui il presidente della Camera non fa che «demolire le architravi» dell'azione di governo, mentre per Di Pietro Fini «è il solito furbetto, che vuole prendere due piccioni con una fava, da una parte il consenso dei cittadini e dall'altra quello del partito». Intanto il cammino a Montecitorio della legge si preannuncia un po' meno agevole.

■ LA SFIDA NELLE URNE

Discorso a parte merita il referendum: l'invito di Fini a mettere in agenda una discussione urgente sul referendum elettorale, oltre a gettare una palla avvelenatissima contro Bossi (la Lega uscirebbe a pezzi da un'eventuale vittoria del "sì") e mandare in visibilio Guzzetta e Segni, scopre un ner-

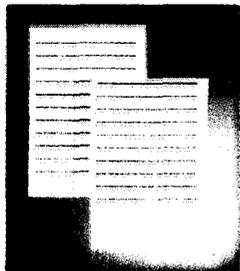
vo delicato anche tra i suoi. Alla Fiera nessuno si schiera per il no aperto al bipartitismo che arriverebbe dalle urne referendarie. Però l'aria che tira è che, se non ci fosse un bel po' di firme di ministri e capigruppo in cima a quelle che chiesero la consultazione, il silenzio sarebbe la soluzione migliore. Il ministro Frattini preferisce spiegare a Libero che «il referendum è una scelta di abrogazione, credo sia sbagliato mescolarla a elezioni come le Amministrative e le Europee». Per il resto, è una teoria di imbarazzati distinguo, con la vecchia An da sempre in prima fila per il referendum che non può smentirsi, e Forza Italia che mantiene il tradizionale silenzio, a cominciare da quello di Berlusconi, che con la Lega non può usare il pugnale ma il freno sì, eccome.

Fini contro Silvio, quindi, a scippare a lui e a Bossi il ruolo da interlocutore con la sinistra per una «stagione costituente» che ricorda echi bicamerali? In apparenza, sì. Ma l'area che fa a capo al presidente della Camera, se prenderà forma e consistenza, sa di essere minoritaria. E il paradosso di Cossiga aiuta a scorgere un altro aspetto: «Fini propone un modello corporativista cristianosocial-fascista e una nuova Carta del Lavoro berlusconianfiniana. Sembra incerta la circoscrizione come requisito di iscrizione al nuovo partito, mentre si è trovato l'accordo per l'erezione di due monumenti, uno a Milano: che rappresenti Mussolini che stringe la mano a Matteotti, e l'altro a Bologna con un partigiano che abbraccia un Brigatista Nero o un volontario italiano nelle Waffen SS. L'inno? Un intreccio tra "Giovinetta" e "Bella ciao"». Come a dire che avere un alter ego minore e di segno opposto, in fondo, a Berlusconi fa comodo. E allora saremmo ancora al Dalemoni.

■ I COLONNELLI *Gli ex compagni di partito hanno meno remore a far emergere il loro dissenso. Ieri si sono smarcati Alemanno, Gasparri e **Mantovano***

■ IN SILENZIO *Il bipartitismo promosso da Segni metterebbe in seria difficoltà la Lega. Per questo il premier e Forza Italia preferiscono far finta di niente*



I nuovi equilibri**Testamento biologico****Con Fini**

Della Vedova

Bocchino

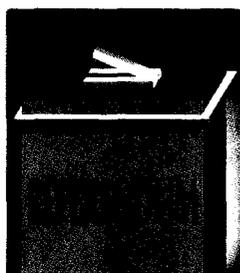
Cicchitto

Contro Fini

Alemanno

Gasparri

Lupi

Referendum**Con Fini**

Verdini

La Russa

Gasparri

Contro Fini

Frattoni

Quagliariello

Bocchino

P&G/L